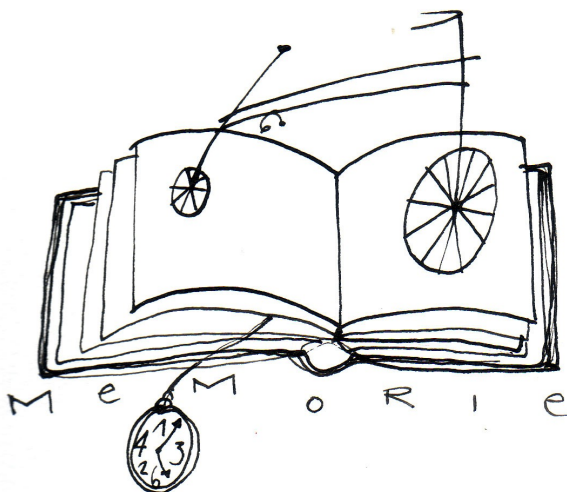


Collana



Testimonianza di Rosa Tavernini
Raccolta da Maddalena Brighenti e Arianna
Lotti

La mia vita è stata poverissima: vivevo con la mamma, la nonna, altri quattro fratellini e un cuginetto, nella casa della nonna a S.Martino, perché il papà e lo zio erano andati a lavorare in America. Siamo andati avanti abbastanza bene, fino a quando ho compiuto i cinque anni. Allora mi sono ammalata di una malattia terribile, il tifo, insieme ai miei fratelli: eravamo tutti a letto e mia mamma poverina non ce la faceva più a starci dietro. Il Carletto e la Pasquina, i miei fratellini, sono morti, e anch'io avevo da morire, ma grazie a Dio mi sono salvata e sono ancora qui.

Intanto mia mamma ha dovuto andare a lavorare: era una bravissima guardarobiera, andava sempre a lavorare al S.Pietro la mattina alle 7 e tornava la sera alle 9. Allora ci teneva la nonna Marietta.

Quando eravamo bambine io e le mie sorelle ci divertivamo correndo di qui, correndo di là, andavamo sugli olivi e mentre aspettavamo l'ora della messa giocavamo "al cavallo": ci saltavamo una sopra l'altra, giocavamo alle signore che prendono il caffè.... quelli erano i miei giochi. Mi ricordo che chiedevamo alla nonna di andare al Maggio, e lei ci lasciava, ma –furba- ci guardava dalla finestra, *la cuccheva*, e noi ce ne accorgevamo, allora aspettavamo un attimo, facevamo finta di andare in Chiesa, e invece andavamo fino in piazza, alla fontana, e dopo alla *fita* (canale), e lì ci mettevamo tutte quante in cerchio -io in mezzo- e cantavamo le canzoni, invece che andare al Maggio! Quando era l'ora della fine della funzione, noi scappavamo in su verso casa e

dopo le dicevamo che eravamo state in Chiesa. Ma mia nonna, *pora dona*, un giorno ha capito che invece di andare in su verso la Chiesa, noi andavamo in giù, così ci ha lasciate giocare una mezz'ora, poi vediamo arrivare questa vecchietta, con le mani dietro la schiena e -cara mia- aveva la bacchetta, aveva la bacchetta in mano! Ma noi l'abbiamo vista e... via di corsa! "Faremo i conti a casa!" ci diceva, perché lei era responsabile di noi. Se noi facevamo le brave, la mamma stava via tranquilla, a lavorare, se no come faceva *pora dona*? Lei ci diceva sempre, prima di andare, di ubbidire alla nonna Marietta, "*se no le ciapè* quando vengo a casa, stasera, perché lei mi racconta tutto." Allora noi facevamo le brave, però qualche volta, *trasgredivem anca noi*. Per andare verso la Chiesa, sulla salita di San Martino, c'era una portina con due scalini, si entrava e mia nonna di sotto aveva un orto, di qua ne aveva un altro, dopo si saliva e c'erano altri due orti. C'erano dentro nespoli giapponesi, pesche, prugne, tutti i frutti. Di sotto c'erano l'uva, le fragole e tutta quella roba lì. E mia nonna, quella povera donna, che aveva settant'anni, andava a vangare, e diceva: "*putelote vegnì su a aiutarme a vangar, da brave valà, che da sola no ghe la fago*", allora andavamo su ad aiutarla e dopo, siccome a metà strada c'era la canonica che aveva dentro una fontana con la spina, invece che andare fino in piazza alla fontana a prendere l'acqua, prendevamo i nostri *crazidei* (secchi) e *'na brentola*, li riempivamo e andavamo a versare l'acqua nella cisterna dell'orto che serviva per annaffiare le piante: prima "davamo da bere" agli

orti e poi riempivamo la cisterna per un'altra volta, andavamo ad aiutare la nonna a fare i mestieri, insomma.

Quando tornavamo a casa da scuola, la nonna ci diceva di fare i compiti, perché fatti i compiti potevamo andare “da basso” e giocare un po’. Ci lasciava un’ora di tempo per giocare e dopo tornavamo su e ci insegnava a fare la *soletta* dei *calzoti* con quattro *uce* (ferri da calza), ci insegnava a lavorare a maglia. Così con mia nonna Marietta rimanevamo sedute a lavorare a maglia e lei intanto diceva la *corona*.

A quattordici anni ho lasciato le scuole per andare a lavorare in una casa privata, da quella che poi sarebbe stata la maestra di mia figlia, tant’è che quando mia figlia veniva chiamata alla lavagna le diceva “*vei Rosettina*”, perché mi assomigliava molto, più di adesso. Mia mamma è andata dal direttore e gli ha detto: “Mi dispiace, ma io non posso fare a meno di togliere la *putelota* dalla scuola, perché come faccio io ad andare avanti con gli altri figli ancora piccoli? Bisogna che qualcuno mi aiuti.”

La mia vita è stata tutta un lavoro, mi è piaciuto di più lavorare che giocare. Però, anche se dovevo lavorare, io ero sempre contenta. Nel 1946 sono andata al sanatorio Forlanini ad aiutare: *cara mia, gh’era miserie, miserie, miserie*. Io facevo la cameriera, lavoravo tutto il giorno e quando avevo finito le camere, andavo ad aiutare in guardaroba, a piegare le lenzuola, a stirare col *manghen* (mangano, attrezzo per stirare).

Non ho avuto *morosi*, ho conosciuto mio marito e mi sono sposata con lui. Poi sono rimasta incinta, ma si andava a lavorare anche da incinte, ho avuto la *popa*, nel 1948, e sono andata avanti bene, perché sono rimasta a casa dal lavoro dopo averla avuta. Veramente io sarei andata ancora, ma mio marito mi chiedeva se stavo scherzando: dovevo lasciare che fosse lui a lavorare e così *tirevem avanti* come potevamo. Lui era un casalingo, gli piaceva stare a casa, ogni tanto mi diceva che se io volevo andare, la sera, in giro, guardava lui la bambina, se volevo andare al cinema con la Elda, la Carmela o *con quel diaol che te strozega*.

Ma io niente, gli dicevo che se non veniva lui, non andavo nemmeno io, e allora si stava a casa, con la bimba. Mia figlia è sempre stata bene, grazie a Dio, carina e brava. Madonna, ne ho di ricordi e non me li tengo a mente tutti, ma ce ne sono! La mia Silvana l'ho tenuta sulle mie ginocchia fino a quando aveva sette anni! Sarà stata coccolata! *Anca en po' massa*, ma era figlia unica! *Ve parlo en dialet mi savè*. La bambina cresceva bene, ma all'asilo non è voluta andare, perché è andata una volta, l'hanno fatta dormire sui banchi e le è venuto mal di orecchie e così non ne ha più voluto sapere di andarci. Allora mi sono detta: "Meglio, la tengo a casa con me, che mi fa compagnia." Ed è sempre stata a casa con me. Intanto lavorava mio marito Doro, faceva il pittore, un bravo pittore, e anche decoratore: poco o tanto, lavorava sempre, ma l'inverno il lavoro era poco e così ho dovuto dargli una mano anch'io. Allora sono andata a fare la stagione invernale a

Madonna di Campiglio, per cinque anni. Poi ho continuato a lavorare fino a quando mia figlia ha avuto dieci anni, andava a scuola e aveva bisogno di una mamma più presente, ed io mi sono fermata. Quando andavo a fare le stagioni, lei restava con la nonna Fiore, che era la mamma di mio marito, da mia cognata 'Rica, o da mia sorella Bruna. Davo la bambina a loro ed io andavo via tranquilla, perché sapevo che la bimba era in buone mani.

Dunque a Campiglio ho trovato una bella clientela, erano tutti milanesi, tedeschi, era una bella clientela perché mi davano sempre un mucchio di mance, più le mance dello stipendio e quelle mance mi erano veramente comode. D'estate ho fatto le stagioni a Jesolo. La stagione cominciava di marzo e finiva ad ottobre, si facevano i mesi d'estate, poi, chi voleva, poteva ripartire per un altro albergo (il proprietario dell'albergo di Jesolo ne aveva altri).

Io mi trovavo bene dappertutto: a Jesolo il personale era di sessanta unità e siamo sempre andati d'accordo, mai detto "*bif*", anzi era bello. Una delle ragazze aveva il papà che gestiva un negozio di generi alimentari e portava sempre, tutte le settimane, mezzo chilo di caffè, e tutte le *putele* venivano nella mia camera a bere il caffè, perché io avevo la moka in camera. Lì ci sono rimasta per sei anni. Quando veniva l'inverno riposavo, ma volendo si poteva andare "in giù", in Sicilia, dove il padrone dell'albergo aveva un'altra struttura, perché là era caldo d'inverno, però mio marito non mi lasciava andare volentieri. L'estate lo aiutavo, altrimenti come si

andava avanti con uno stipendio solo? Era un po' dura, così una stagione invernale l'ho fatta a Taormina ed è stato il viaggio più lungo che ho fatto, mentre gli altri viaggi li facevo solo per andare a Jesolo. Era il 1951, il viaggio è stato bello, perché c'era una mia compagna di lavoro, la Trudy, dell'Alto Adige. Siccome nella catena di alberghi ci mandavano un po' di qui e un po' di là, lei ha detto che voleva andare con la Rosetta, così veniva con me. Lei è scesa giù ad Arco e poi siamo partite insieme, prima col pullman, e poi con il treno diretto siamo andate fino a Messina, dove ci siamo fermate, abbiamo fatto colazione (o cena? Insomma quello che era), e dopo sono venuti a prenderci, alla stazione, perché sapevano che arrivavamo. Mi ricordo che quella volta avevo i tacchi a spillo, io ero sempre vestita bene, però sono caduta mentre scendevo dal treno, e la caviglia mi faceva un male che non ne potevo più, così alla Trudy ho detto: "Andiamo in farmacia, e ci sediamo lì, fino a che non passa." Mi è venuta una caviglia grossa così, sono arrivata all'albergo e sono rimasta 15 giorni a letto. Come facevo a lavorare con la caviglia così conciata? Non potevo proprio. Con la Trudy, la mia amica del cuore, andavo molto d'accordo, da anni lavoravamo insieme e quando lei mi diceva "Andiamo insieme", ero contenta, non dovevo pensare con quale altra compagna andare.

Ah l'era bela Taormina, Dio mio se l'era bela! Era bella per la temperatura, era un caldo, come se fosse estate, ed invece era inverno quando ero giù. Mi ricordo che a Taormina avevo portato il cappotto, ma non l'ho mai messo, era talmente caldo, l'avevo

perfino dimenticato sul treno, ma per fortuna me l'hanno mandato in albergo, perché c'era scritto dentro l'indirizzo. Era proprio caldo per essere inverno! Siamo state lì fino a marzo o ad aprile, poi siamo tornate a casa, perché era la festa di Pasqua. Forse dopo non sono più andata per via della bambina o per mio marito o solo perché avevo smesso con le stagioni. Però un'estate è venuta a cercarmi la Floriani, perché ero stata cinque anni da lei a Madonna di Campiglio: una ragazza le era andata via sul più bello, avevano litigato, ed era senza nessuno e se andavo le facevo un grande piacere. La Silvana era già grande, aveva finito le scuole, lavorava ed io sono andata. E' stata la mia ultima stagione.

Ma non ho smesso di lavorare: quando non sono più andata a fare le stagioni sono tornata ancora al Forlanini, solo per sostituire, perché c'era una che era sempre malata, e mi hanno chiesto se facevo un piacere, mi conoscevano da quando ero ragazza. Poi per sette anni sono stata dai Comboniani qui ad Arco, vicino all'asilo. Io però alle undici tornavo a casa a preparare il pranzo, a preparare la tavola, guardavo che mio marito avesse tutto pronto. Quando i Comboniani hanno dovuto fare dei lavori per ristrutturare la casa, i Fratelli che erano lì sono stati trasferiti a Verona, nella casa madre, e qui non c'era più il personale, ma solo qualche suora che faceva da mangiare ai muratori. Allora sono rimasta a casa. Anche mia figlia è rimasta a casa dal lavoro, prendeva troppi pochi soldi, diecimila lire al mese, nel 1963, quando ne poteva prendere almeno sessanta mola lire!

Non posso dire di essermi divertita nella mia vita, no. Sono andata a ballare due volte, in casa Prati a San Giorgio liberavano lo stanzone la domenica e verso le sedici il Beppino Armellini suonava la fisarmonica e noi *ne la balevem de gusto*. Sono andata qualche volta al cinema la domenica, con la mia amica. Mi ricordo “Via con il vento”, per esempio, e dopo ne ho visti altri, bei film, perché allora erano più belli di adesso, soprattutto quelli ambientati nell’Ottocento. Nei film di adesso invece c’è tutto droga e basta. Verso gli anni Sessanta ha incominciato ad esserci la televisione: *Ostrega* che festa abbiamo fatto quando abbiamo comperato il primo apparecchio! Prima di averla noi leggevamo tanto i libri gialli, io e mio marito, lui leggeva i suoi, io i miei e poi ci raccontavamo le storie. Con lui c’era un accordo veramente perfetto. Così passavamo l’inverno. Quando è arrivata la televisione ero felice e beata, perché non andavo mai da nessuna parte e così potevo guardare qualche film, e anche lui si godeva a guardarla. Allora non era a colori, era in bianco e nero. Facevamo i nostri commenti, era bello perché guardavi la televisione, ma avevi anche da poter commentare: le trasmissioni di una volta erano molto più belle. Adesso non danno altro che varietà, ballano di qui, ballano di lì.... Mi ricordo “Lascia o raddoppia” del Mike Buongiorno. Caspita che bravo Mike Bongiorno, per conto mio è il più bravo di tutti! Dopo c’era “Il musicchiere” con Mario Riva, “L’ispettore Maigret” con Gino Cervi, che era molto bravo e io e mio marito lo guardavamo sempre, noi, patiti per i gialli. I gialli di

adesso invece non valgono niente! Abbiamo visto anche “La Contessa di Castiglione” , ma non è mica tanto che l’hanno rifatto.... Io Sanremo non lo guardavo allora e neanche adesso. Mi piace sentire i cantanti una volta, ma dopo la prima volta basta! Non mi piace continuare a sentir cantare, cantare, cantare... allora giro e guardo se c’è qualcosa di più interessante. È difficile che io guardi i film, mi piacciono di più i documentari o le notizie, perché tante volte non sai una cosa e la vieni a sapere dalla televisione. E quando non guardo la televisione resto qui seduta e basta, lavoro a maglia, intanto passo il tempo, ma se non fosse che adesso sono *vecia* e malandata, sarei a fare assistenza ai *vecioti*, sul serio!